

Con una novità di Sciarrino e le Sonate di Beethoven cala il sipario su Lucerna

PAOLO PETAZZI
LUCERNA

CON UNA BELLISSIMA NOVITÀ DI SALVATORE SCIARRINO E MEMORABILI INTERPRETAZIONI DELLE SONATE OP. 109, 110, 111 DI BEETHOVEN si è concluso al Festival di Lucerna il Progetto Pollini, che proponeva in quattro concerti le *Sonate* di Beethoven dall'op. 53 di volta in volta

insieme ad opere di Manzoni, Stockhausen, Lachenmann e Sciarrino. Del vasto lavoro per voci, pianoforte e ensemble composto da Sciarrino per l'occasione a Lucerna sono stati presentati gli ultimi tre pezzi.

Il titolo *Carnaval* intende evocare la libertà e la estrosa fantasia della celebre raccolta di pezzi pianistici di Schumann, e i tre pezzi conclusivi offrono

in modo compiuto l'immagine di un ciclo fuori dagli schemi: due madrigali per voci e strumenti (su testi cinesi rielaborati dal compositore) incorniciano poeticamente un grande pezzo strumentale (della durata di oltre venti minuti), in cui il pianoforte ha anche un forte rilievo solistico; ma spesso intreccia un articolatissimo rapporto con quattro coppie di strumenti gravi, dal colore scuro (flauto contralto e basso, due clarinetti bassi, due tromboni, due violoncelli) e percussioni.

Nasce così un concerto da camera in cui i percorsi formali sono imprevedibili, i paesaggi mutevoli, tra addensamenti e rarefazioni, tra scatti improvvisi quasi «esplosivi» e zone prosime al silenzio. La reinvenzione sciar-

riniana della voce degli strumenti si impone con fascino magistrale. Di eccezionale bravura gli interpreti: Tito Ceccherini dirige da par suo musicisti del Klangforum Wien e le duttili voci dei Neue Vokalsolisten. Impeccabile solista, Daniele Pollini, il figlio di Maurizio, confermava splendidamente le prove già offerte nella musica di Sciarrino, e non solo in quella.

Poi le tre ultime sonate di Beethoven sono state eseguite senza alcuna pausa, con una tensione spirituale che esaltava l'eccezionalità di questi capolavori. Ogni volta che Maurizio Pollini li interpreta coinvolge gli ascoltatori nel sempre rinnovato approfondimento di un percorso di straordinaria ricchezza e originalità, con esiti che ammettono ben pochi confronti.

Domani sera riparte su La7 «L'infedele»

L'UNDICESIMA STAGIONE DE «L'INFEDELE» DI GAD LERNER SI APRIRÀ DOMANI SU LA7 CON un nuovo arrivo, Gianluigi Nuzzi, autore dello scoop sulle carte riservate uscite dalla stanza di Benedetto XVI. Sarà una presenza continuativa nella veste di analista ma anche autore di inchieste della durata di 50 minuti ciascuna. «Mi sono offerto io» di ospitarlo, ha detto Lerner, e l'inserimento di Nuzzi, che aveva curato «Gli Intoccabili» su La7, è apparsa anche al direttore di rete Ruffini una soluzione «molto ragionevole».



Carmine Abate che ha vinto ieri sera il Campiello 2012

L'Abate in collina

Scelto lo scrittore calabrese dalla giuria del Campiello

I trecento lo hanno preferito con 98 voti agli altri quattro finalisti della cinquina decisa dai critici a giugno. In lizza con il suo, i libri di Melandri, Missiroli, Montanaro e Fois

ROBERTO LORENZETTI
VENEZIA

È CARMINE ABATE IL VINCITORE ASSOLUTO DELLA 50ESIMA EDIZIONE DEL PREMIO CAMPIELLO. SI È AGGIUDICATO IL PRESTIGIOSO RICONOSCIMENTO CON IL ROMANZO *LA COLLINA DEL VENTO* pubblicato da Mondadori con 98 voti. Seguono Francesca Melandri con 58 voti per *Più alto del mare* (Rizzoli), Marcello Fois con 49 voti per *Nel tempo di mezzo* (Einaudi), Marco Missiroli con 36 voti per *Il senso dell'elefante* (Guanda) e Giovanni Montanaro con 32 voti per *Tutti i colori del mondo* (Feltrinelli). Il testa a testa è durato a lungo, ieri a Venezia, nella suggestiva cornice del teatro La Fenice per il premio organizzato e finanziato dagli Industriali del Veneto. A decidere il verdetto, lo spoglio dei voti dei trecento lettori della giuria popolare. Senza dubbio si è trattato di una cinquina di qualità, quella dei libri in gara. I libri finalisti (tutti quanti già vincitori del premio Selezione Campiello) erano stati scelti a giugno a Padova dalla giuria dei critici, presieduta quest'anno da Massimo Cacciari.

Nato a Carifizzi, in Calabria, nel 1954, Abate è uno scrittore di origine arbereshe (la comunità

albanese di Calabria) ed è uno dei più importanti narratori italiani di oggi. Nel suo libro premiato a Venezia, c'è tutto il suo mondo poetico: il sud, il mare, la natura, la famiglia, le radici, la memoria. L'autore mette in scena una storia che si svolge lungo l'arco di un secolo, una vicenda privata, fatta di forza etica e resistenza ai soprusi, sullo sfondo della grande storia collettiva. «Dedico il Premio a mia moglie e ai miei figli - ha commentato il

...
Il premio alla carriera è andato a Dacia Maraini e per l'opera prima al romanzo di Roberto Andò

supervincitore del Campiello - In questa edizione del cinquantenario la responsabilità di scrivere storie non solo intriganti ma impegnate come questa è ancora più grande. Otto anni fa sono arrivato terzo. Sono proprio felice». Così con tono emozionato ha concluso lo scrittore che questa volta ha superato tutti con un romanzo che rac-

conta cento anni di resistenza ai soprusi attraverso la saga di una famiglia calabrese. «È una famiglia rara, che ci fa sperare», ha detto. Questo SuperCampiello è il giusto riconoscimento a una carriera importante, tanto che oggi i libri di questo scrittore sono tradotti in tutto il mondo. Abate era già stato in cinquina al Campiello nel 2004 con il romanzo *La festa del ritorno*. Ma quell'anno i giurati popolari gli avevano preferito Paola Mastrocola, che si presentava con *Una barca nel bosco*.

In mattinata, la tradizionale conferenza stampa, condotta da Mario Baudino, ha dato modo ai cinque scrittori di chiarire le diverse implicazioni delle loro opere. Abate ha insistito sul tema della memoria: «Se non conserviamo il senso delle radici - ha detto, - rischiamo di perdere la nostra stessa identità». Argomento, questo, molto caro anche a Fois. Missiroli ha parlato del dolore e di come vada superata una visione a tutti i costi salvifica. Montanaro e Melandri hanno insistito sull'importanza che i problemi, sia individuali (il disagio mentale per il primo) sia collettivi (il terrorismo per la seconda), vengano elaborati per il loro superamento.

Premiati anche Dacia Maraini per la carriera, in virtù del contributo che ha dato alla cultura italiana, e per l'opera prima Roberto Andò, autore del romanzo *Il trono vuoto* (Bompiani), storia tragicomica basata sullo scambio tra due gemelli, uno dei quali è un importante uomo politico. Attraverso questo artificio piuttosto classico, lo scrittore - palermitano, classe 1959, già noto come regista di teatro di prosa, lirica e cinema - offre un vivace affresco dell'Italia di oggi nelle sue contraddizioni politiche e sociali. In conferenza stampa l'autore aveva smentito alcune interpretazioni «a chiave» del suo romanzo: «Qualcuno ha voluto vedere nei due gemelli del mio libro i personaggi di Enrico e Giovanni Berlinguer. Ma posso assicurare che nello scriverlo non mi ero prefissato di parlare di specifiche personalità della storia civile italiana, come non ho neppure voluto alludere all'Italia di Berlusconi. Piuttosto ho inteso inventare, questo sì, una vicenda emblematica di una situazione politica e sociale complicata come quella che abbiamo vissuto negli ultimi decenni e che stiamo tutt'ora vivendo». Per parte sua, Dacia Maraini ha dichiarato di apprezzare il «ritorno all'impegno» della nuova narrativa italiana, ben rappresentata dai libri premiati ieri a Venezia. «Negli ultimi anni - ha detto, - si era andati verso il formalismo letterario. Questo ritorno alla realtà è da salutare con favore».

America Americhe e tante facce diverse



STORIA E ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

IL CONFRONTO TRA IL DEMOCRATICO OBAMA E LA DESTRA RADICALPOPULISTA DI ROMNEY È COMINCIATO. L'America torna al centro del mondo. Da dove giunge il suo mito onomastico? Il nome viene nel 1507 assegnato al cosiddetto emisfero occidentale dal tedesco Waldseemüller in onore di Vespucci. E mentre il plurale (Americhe) indica i due subcontinenti, il termine al singolare ha finito spesso per riferirsi ai soli Stati Uniti. Anche «Nuovo Mondo» è stato progressivamente associato alla novità degli Usa rispetto alla precedente storia delle società umane, mentre l'America latina si è spesso rivelata uno spazio dominato dal sottosviluppo. Huntington nel suo *Clash of civilizations* non la situa nell'Occidente, ma in un Occidente minore. Già nel 700, tuttavia, i giudizi europei sull'America individuavano in essa un universo primitivo. La Rivoluzione americana, poi, spostò nettamente la disputa dal piano dell'ambiente naturale delle Americhe a quello della società statunitense. La quale continuò a essere uno specchio nel quale gli europei contemplavano l'immagine riflessa dei loro sogni utopici o dei loro incubi catastrofici. L'America, dunque, come «non-Europa». Hegel ebbe a considerare le popolazioni americane «fanciulli» privi di pensieri e di aspirazioni. Nelle riflessioni di Tocqueville, invece, il concetto di «non-Europa» produsse un'immagine opposta. L'America era il destino dell'umanità. Quella società senza radici rappresentava la proiezione nel futuro della stessa Europa, prefigurando un avanzamento sul piano della libertà e della democrazia, e nel contempo gli aspetti degenerativi della prossima società di massa, quali la tirannide della maggioranza e la mediocrità. Ma l'America non era solo la nuova Gerusalemme: divenne la nuova Roma e un impero. Discesero da questa prospettiva per un verso il concetto di un imperialismo vincente e per un altro l'idea wilsoniana del «faro del mondo».